

Ez 34,11-12.15-17 Sal 22 1Cor 15,20-26.28 Mt 25,31-46

Dal Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Il capitolo XXV di Matteo distribuito in queste ultime tre domeniche dell'anno liturgico si conclude oggi con la parabola della venuta del Figlio dell'uomo. Questo capitolo è un trittico importante che sintetizza tutta la teologia di Matteo e sembra rispondere alla domanda dei discepoli (24,3): *“Quando avverranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?”*.

Matteo non vuole terrorizzare nessuno, non è un giudizio, ma piuttosto è un campanello d'allarme per illuminare su cosa si gioca la nostra vita, il nostro rapporto con Dio e con il prossimo.

L'olio, il talento sono nascosti nella nostra vita, nel nostro presente e vanno investiti nella nostra carne e in quella del prossimo. Come? Sappiamo che l'energia creatrice alimenta la nostra esistenza, ma essa non è efficace finché non diventi nostra azione; allora, occorre mettersi in sintonia con essa, e farla diventare carne, così facendo si può esprimere tutta la potenza della vita.

Il futuro, infatti, dipende da quello che sono e faccio ora verso il più piccolo dei miei fratelli.

È interessante notare come tutti i personaggi della parabola siano sorpresi: *quando noi ti abbiamo visto...? Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi più piccoli*. Nel più piccolo fra tutti c'è il Signore.

Nel Vangelo di Matteo, dopo due giorni Gesù sarà affamato, assetato, in croce, nudo, legato, ultimo di tutti. Veramente ultimo è il Signore. *Lo fai a me*, per questo è salvezza.

Il giudizio lo scriviamo noi: ogni volta che hai fatto o che non hai fatto questo al più piccolo, *l'hai fatto o non l'hai fatto a me*. Solo nell'amore verso l'ultimo possiamo moltiplicare l'olio e il talento.

Quando Gesù verrà nella sua gloria nell'imminente croce, lì, si manifesterà la gloria di un amore infinito.

Il Signore è il Re che s'identifica con gli ultimi. Non sono io che salvo il povero, ma il povero salva me. Il problema non è togliere la povertà ma l'ingiustizia, la brama di ricchezza e di potere. Cristo è Crocifisso con tutti i crocifissi della storia.

È evidente che i poveri portano alla luce il nostro male, ma se io riconosco in loro il mio male, allora divento il loro fratello e sorella, e mi salvo perché esco dalla logica della violenza e del male. Mio fratello è un re, dimora in lui lo Spirito di Dio. Per questo anche noi diventiamo e ci qualificiamo sui gesti quotidiani di bontà. Ci illudiamo di amare Dio che non vediamo se non amiamo il fratello che vediamo (1Gv 4,20). Tutti abbiamo gli occhi ma pochi hanno lo sguardo nuovo su sé stessi e sugli altri. *Venite a me* la salvezza sta proprio nel venire presso di lui presente nei diversi volti della creazione.

Concludo con una poesia di Emily Dickinson che mi sembra che più di ogni altra parola renda verità al Vangelo di quest'ultima domenica dell'anno liturgico:

Chi è amato non conosce morte,
perché l'amore è immortalità,
o meglio, è sostanza divina.
Chi ama non conosce morte,
perché l'amore fa rinascere la vita
nella divinità.

Myriam Manca, Pddm